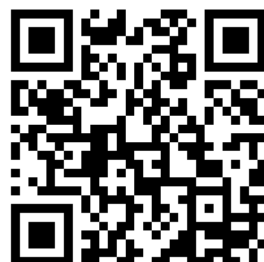


<36636545430018

RICERCHE STORICHE

INTORNO

AI TROVATORI PROVENZALI

ACCOLTI ED ONORATI

nella Corte

DEI MARCHESI D' ESTE

NEL SECOLO XIII



DELL' ABATE CELESTINO CAVEDONI

PROF. DI SACRA SCRITTURA E DI LINGUA EBRAICA NELLA R. UNIVERSITÀ DEGLI STUDJ DI MODENA, VICE-BIBLIOTECARIO DELLA R. ESTENSE, DECORATO DELLA MEDAGLIA AUSTRIACA PEL MERITO LETTERARIO, CORRISPONDENTE DELL'ISTITUTO DI FRANCIA E DELL'ARCHEOLOGICO DI ROMA, DELLE RR. ACCADEMIE DI NAPOLI E DI TORINO E DI DIVERSE ALTRE, SOCIO ATTUALE PERMANENTE DELLA R. ACCADEMIA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI DI MODENA, ECC.

INSERITA

NEL TOMO II.

Delle Memorie di quest' ultima R. Accademia

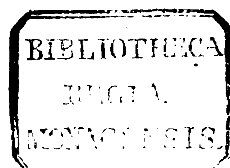


MODENA

PER GLI EREDI SOLIANI

TIPOGRAFI REALI

1844.



DELLE ACCOGLIENZE E DEGLI ONORI

CH' EBBERO

I TROVATORI PROVENZALI

ALLA CORTE DEI MARCHESI D' ESTE

NEL SECOLO XIII

MEMORIA

DEL PROF. D. CELESTINO CAVEDONI

LETTA ALLA R. ACCADEMIA

prima nell' adunanza del 15 marzo 1828, e poscia riprodotta con note ed aggiunte nell' adunanza del 21 marzo 1844.

Molti scrissero delle accoglienze e degli onori che i Poeti Provenzali ebbero dai Marchesi d' Este, e delle lodi ch' eglino tributarono a quella nobilissima Casa, che sempre mai protesse e favoreggiò i buoni studi e gli studiosi, e ch' ebbe quindi l' insigne vanto di accogliere nella sua Corte ambedue i sommi Epici nostri. Fra gli altri, che trattarono l' accennato argomento, basta pur ricordare il Barbieri, il Muratori, il Millot, il Tiraboschi, il Frizzi ed il ch. Litta (1). Eglino, benchè dottissimi, molte cose omisero, e molte ne

(1) Il Litta, che forse fu l' ultimo a scrivere intorno a questo particolare, non avvertì che le seguenti poche cose (*Fam. Estense, Tav. VII, VIII*), che inoltre non sono del tutto accurate: « Rambertino *Geremei* (sic) poeta provenzale ha una canzone in lode della B. Beatrice I, figliuola di Azzo VI ». — « Ottimi preludii apparvero in lui (Azzo VII) della munificenza degli Estensi verso le lettere, giacchè si mostrò protettore de' Poeti Provenzali, ed a' suoi tempi in Ferrara furono introdotte scuole ». — « In di lei (Costanza figliuola di Azzo VII) lode v' hanno cinque canzoni di Raimondo d' Arles poeta Provenzale ».

esposero non del tutto accuratamente, tra perchè toccarono l'argomento non di proposito, e perchè lo studio del Provenzale a' giorni loro non era peranco a bastante avanzato. Ora che codesti studi progredirono di tanto, segnatamente per opera del ch. Raynouard e di un illustre nostro concittadino (2), mi parve di potere aggiungere alcuna cosa a ciò che da altri fu scritto intorno al favore che gli Estensi prestarono al risorgimento delle lettere accogliendo ed onorando i Trovatori Provenzali venuti in Italia nel secolo XIII e in sul finire del precedente.

AZZO VI.

Il Tiraboschi, a prova del favore prestato dagli Estensi alla Poesia Provenzale, ricordò le frequenti adunanze de' Trovatori, che si tenevano alla corte del Marchese *Azzo VII* dall'anno 1215 al 1264; ma, esaminando meglio gli scritti e le vite di que' Poeti, trovo che anche l'antecessore e padre di lui, *Azzo VI*, ebbe alla sua corte Trovatori Provenzali, e fra gli altri il celebratissimo

AMERIGO DA PEGUILLANO (3)

« Amerigo da Peguillano fu da Tolosa, figliuolo di un borghese

---

(2) L'Illmo Sig. Cavaliere Conte Giovanni Galvani in varj suoi scritti, e segnatamente nelle dottissime sue *Osservazioni sulla Poesia de' Trovatori* (Modena 1829), che dal Raynouard medesimo meritate furono di belle lodi (*Journal des Savants* 1831, *p.* 341 *etc.*). Il lodato egregio mio amico e Collega si compiacque di ricordare (a p. 55-56) queste tenui mie ricerche, alle quali io avea posto mano fino dal 1825, nel rapportare ch'ei fece il *Pianto* di Americo da Peguillano in morte del Marchese d'Este e del Conte Veronese. « Ed a cui piacesse sapere (son sue parole) chi e quali veramente essi fossero, io posso dir loro colle parole d'un singolarissimo amico mio e maestro D. Celestino Cavedoni (che pure ha voluto intendersi in queste lettere, e che raccolse già da qualche tempo quelle Poesie de' Trovatori, le quali furono in lode de' nostri Signori Estensi composte), che qui si accenna al Marchese d'Este Azzo VI e al Conte Lodovico de' Conti di S. Bonifazio ».

(3) *Amerigo* è con pochi altri ricordato dal Petrarca (*Trionfo d' Amore*,

mercatante di drapperie. Egli apprese canzoni e sirventesi; ma molto male ei cantava... Da Tolosa se ne andò in Catalogna, e vi fu accolto da Guillelmo di Breguedano, che lo presentò ad Alfonso re di Castiglia, il quale lo crebbe di avere, d'arme, e di onore. E si stette in quelle contrade lungo tempo; poscia sen venne in Lombardia, ove tutti li buoni uomini gli fecero grande onore; e, secondo che dicesi, si morì in eresia » (4) (*Rayn. T. V*, *p*. 8-9). Egli ci visse fin dopo l'anno 1266, nel quale pianse la morte di Re Manfredi (*v. Raynouard*, *T. V. p*. 12), nominandolo espressamente *lo valen Rei Manfrei, que capdelaire fon de valor, de gaug, de totz los bes*. E non so come il ch. E. David, appoggiandosi ad altri indizj men certi, e non avvertendo questo che non lascia alcun dubbio, supponesse Amerigo morto ottuagenario intorno all'anno 1255 (*v. Hist. Litt. de la France, T. XVIII, p*. 695). Nel resto fra que' *buoni uomini, che gli fecero grande onore*, fu senza dubbio Azzo VI Marchese d'Este, come si raccoglie dai due disperati *Compianti* fatti dal Peguillano per la morte del *Marchese d' Este* e del *Conte di Verona*.

Compianto I.

Za non cuidei que m pogues oblidar
Lo danz c'ai pres d'amics e de segnors;
Mais lo granz danz oblid om pel maiors,
C'aizo es danz que no's pot emendar,

Cap. IV, *v*. 55) fra' Poeti Provenzali che seguivano il carro trionfale di Amore. Dante (*Volg. Eloq. II*, 6) fra le Canzoni di stile venusto e sublime ne ricorda una di Amerigo di Peguillano la quale comincia (*Mss. Est*. f.° 68 *v*.°):

Sicum l'albres qui per sobrecargar.

(4) Forse fu questa una falsa voce nata da scambio di persona, occasionato dalla somiglianza del nome del Trovatore Amerigo, *Aimeric*, con quello dell'eretico *Almaricus* di Chartres, contemporaneo del Trovatore, e condannato nel Concilio Lateranese IV l'anno 1215.

Qu'el meillor *cors* (*) del mond e 'l mels apres
(Lais m'o, que tuz sabez ben del *Marques*
D'Est, cals era, no vos *cal* laudar ges)
Morz es; mas eu no cre que negun temps
Morisson tan de bon costum esemps.

Qu' el fo savis e conoiscenz, e sap far
A mesura, tan qu'era sa valors
Êl plus alt grad pozad e sos prez sors,
E sostenir, que no's pogues baisar,
La saup ab sen; pois fo larcs e cortes,
Humils als bos, et als mals d'orgoils ples,
E bos d'armas, adreichs en totas res,
E vertadiers a son poder tuz temps,
Qu'el cor e'l sen i mes e'l fait esemps.

Autre dol hai, que m'es grevs a durar
Del gaí *Compte Verones*, qu'era flors
De grant beutat, e de tuz beus colors.
Qui 'l seu bos aips vos volia contar,
No'ls poria toz retrair en un mes,
Ne non es hom que tener se pogues,
S'els audia, que de cor non plangues:
Perzo car mai no falliran null temps
Aquest dui dol, que son vengut esemps.

Segner Marques, vos fasiaz donar
A tals, cui ja dar no fora sabors;
Pois fasiaz al menuz donadors
Creiser lor dons, cant audian parlar
Del vostre fait cum era sobremes.

(*) Il carattere corsivo in questa ed altre voci (tranne i nomi proprj delle persone lodate) indica le lezioni del Manuscritto Estense diverse da quelle che ne diede il Raynouard. Qui *cors* sembra significare *persona*.

Qui fara mai los bels dons ni'ls granz bes,
Ni de cal cort venra tan rics arnes,
Cum fasia de la vostra tuz temps!
Car negus tan cum vos non dava esemps.

Segner Marques, que faran li zuglar,
A cui fezes tanz dons, tantas honors!
Mas un conseill no sai als Trobadors:
Laisso's morir et ano 'us lais cercar;
Car sai no vei guaire qui de lor pes,
Car vos no i ets, ne'l valenz Coms no i es.
Pauc nos laisset Deus ves que trop n'a pres:
Si laisset tan, qu'el durera toz temps,
Planz e sospirs e dolors tot esemps.

Aquel ver Deus, que fo et er toz temps,
Los meta amdos en Paradis esemps.
(*Mss. Est. f.* 70, *v.° = Rayn. T. IV, p.* 63).

Compianto II.

S'ieu anc chantiei alegres ni jauzens,
Er cantarai marritz et ab tristor,
Que totz mos gaugz torn en dol et en plor,
Per qu'ieu sui tristz e mos chans es dolens;
Quar lo melher Marques e 'l plus valens,
E 'l plus honratz e 'l plus fis ses falsura
Es morz, lo pros *Marques d'Est* e 'l prezans,
Et en sa mort mor pretz e joys e chans.

Ges lo Marques non es mortz solamens,
Qu' el melher Coms, qu' anc fos de sa ricor,
Es mortz ab lui, que ns dobla la dolor
E 'l dan, don ja non er restauramens,
Tan gran perda hi fai lo remanens.

Segle caitiu e de falsa natura,
Soven es traith aquelh qu'ab vos s'atura:
Quar qui plus fai, ni ditz vostres comans,
Aisselh n'es plus enganatz mil aitans.

Las! qui sabra mais tan entieiramens
Far ad autrui honramens ni honor;
Ni qui aura jamais tan fin' amor
Ves sos amics ni ves sos bevolens;
Ni on sara mais tan *d'ens*enhamens (5),
Cum e'l Marques fo, per que pretz pejura;
Ni qui sabra jamais tan ben dar cura
De totas gens, qu' els privatz e'ls estranhs
Sabia tener amics et agradans?

Ges enqueras no puesc serrar mos dens
Qu' ieu del Comte non digua sa lauzor;
De totz bos aips foron sieu li melhor;
Que gen parlars e dous acuilhimens
E largueza e fors' et ardimens
E guay solatz e beutatz fina e pura
Foron ab lui; ailas! tan gran fraitura
N'aurem hueimais dels dos amics amans.

Senher verais, Jhesus Omnipotens,
Reys dreituriers, humils, ples de doussor,
Salvaires Crist, qui claman peccador,
Als dos Baros, Senher, siatz guirens;
Qu'en lor era merces e chauzimens
E lialtatz, ab fianza segura;

---

(5) La stampa del Raynouard ha *tan desenhamens*; ma ci parve doversi anzi leggere *tan d' ensenhamens*, oppure *tan d' esenhamens*, sopprimendo la *n* in riguardo alla susseguente sibilante *s*.

Per so devetz, Senher Dieus, per dreitura
A quascun d'els esser vers perdonans,
Que quasqus fo fis e ses totz enjans.

Lo plang fenisc ab dol et ab rancura,
Quar de dol mov et ab dolor s'atura;
E per so dev ab dol fenir mos chans,
Qu' el mielhs del mon s'es perdutz en un lans.
(*Rayn. T. V, p.* 11).

Che il *Marchese d' Este* cotanto lodato e compianto da Amerigo sia Azzo VI, e non altro anteriore o posteriore a lui, ne dà argomento certo la circostanza particolare della morte quasi simultanea del *Marchese d' Este* e del *Conte di Verona*, cioè dire di Ludovico de' Conti di San Bonifacio; poichè la storia ne attesta come que' due Signori vissero in concordia ed amicizia strettissima, e mancarono ambedue di vita nel Novembre del 1212. Il Monaco Padovano narra nel suo Cronico la morte di loro quasi con le stesse parole che il Trovatore Provenzale (*Rer. Italic. T. VIII, col.* 668): *Anno Domini M. CC. XII, sicut placuit ei, qui aufert spiritum Principum, Azzo Marchio Estensis, et Comes Sancti Bonifacii de hac luce in mense Novembri in civitate Veronae, sub paucorum dierum spatio, sunt subtracti. Unde potuit congrue dici de ipsis: Gloriosi Principes terrae, quomodo in vita sua dulciter se dilexerunt, ita et in morte sunt minime separati* (6).

(6) Meno certo parmi l'argomento seguente, che a prova della stessa asserzione adducono gli Autori dell'Istoria Letteraria della Francia (*T. XVIII. p.* 687): « Il personaggio lodato da Amerigo è senza dubbio *Azzo VI*, sebbene il poeta non gli dia che il titolo di *Marchese d' Este;* poichè le qualità, ch' egli attribuisce a quel Signore, non possono altrimenti convenire a veruno dei due figliuoli di lui, Aldovrandino ed Azzo VII, l'uno a pena adolescente, e l'altro tuttor fanciullo allor che mancò loro il padre, e ch' eglino a lui successero nella Signoria, l'un dopo l'altro, nello spazio di soli tre anni ». Perchè questo argomento avesse forza, converrebbe che fosse d'altronde certo l'anno in cui il Peguillano scrisse i suoi due Compianti.

E giova pure porre di riscontro ai versi di Amerigo altri dell' epitaffio latino di Azzo VI:

Pulcher, formosus, sapiens, eloquens, animosus.
= Qu' el son savis, conoissens e sap far.

— *Sic pacem coluit, sic tristia bella peregit;*
Semper in utroque providus fuit et gratiosus.
= Humils als bos, et als mals d' orgoils ples,
E bos d' armas, adreichs en totas res (7).

La grata memoria degli onori e de' beneficj ricevuti dal Marchese d' Este Azzo VI era tuttora viva nella mente e nel cuore di Amerigo l' anno 1229, allor che Federico II Imperatore tornato in Italia veniva, a parere del Trovatore, quale buon medico a salute di lei (*Aimeric de Peguilain, Mss. Est. f.* 66, *v.° Rayn. T. IV, p.* 195).

En aquel temp, q' el reis mori 'N Anfos (8),
E sos bels fils q' era placenz e bos,
E 'l reis Peire de cui son Aragos,
E 'N Diego q' era savis e pros,
E 'l Marques d' Est, e 'l valenz Salados,
Là donc cugei que fos morz prez e dos,
Si que fui pres de laissar mas chansos;
Mas ar los vei restauraz ambedos.

---

(7) Nello stesso epitaffio (*Scardeoni, Antiq. Patav. l. III, cl.* 13) leggesi: *Credo, quod inde fuit etiam tunc Luna cruenta.* Il Muratori sospettò, che queste parole accennino ad una ecclissi; e trovo in effetti, che nel 1212 addì 10 di Novembre ebbe luogo una grande ecclissi della Luna (*v. Art de verif. les Dat. T. I, p.* 74). Nel resto, per quel che riguarda la concordia ed amicizia singolare del Marchese d' Este e del Conte di San Bonifacio, detti perciò dal Peguillano *dos amics amans,* giova avvertire che, a detto di Rolandino (*Rer. Ital. T. VIII*) *Marchio et Comes Sancti Bonifacii toto tempore vitae suae Veronae dominium habuerunt;* lo che peraltro vuolsi intendere degli anni che decorsero dal 1207 al 1212 (*Murat. Ant. Est. P. I, p.* 389, 394).

(8) In una Moneta del Conte di Provenza, Alfonso Giordano, che fioriva in sul principio del secolo XII, leggesi ANFOS COMES (*Papon, Hist. de Provence, T. II, Pl. III, n.* 5).

Prez es estorz, qu'era guast e malmes
E dons guariz del mal c'avia pres;
C'un bon metge nos a Dieus sai trasmes (9)
De ves Salern savis e ben apres....

Aquest metge savis, de qu'eu vos dic,
Fon fillz del bon Emperador Enric,
Et a lo non del metge Federic.

Il Marchese d'Este qui lodato da Amerigo, pe' suoi pregi e doni, non può essere se non Azzo VI morto nel 1212; poichè intorno a quegli anni morirono anche gli altri Principi ricordati in questo sirventese. Alfonso III re di Castiglia, detto il Nobile ed il Buono, morì l'anno 1214; e nel 1217 il di lui figliuolo Enrico. Pietro II re d'Aragona morì in battaglia nel 1213. Saladino Soldano di Damasco morì nel 1193; e fu insigne e celebre pel suo valore e per la sua liberalità (*v. Novelle ant. n. xxi*).

FOLCHETTO DA ROMANO

Folchetto da Rotmans, o sia Romans, si fu del Viennese, d'un borgo che ha nome Rotmans. Buon giullare fu ed aggraziato (prezentiers) in corte e di gran solazzo; e fu ben onorato fra la buona gente. E fece sirventesi giullareschi di lodare i prodi e di biasimare i malvagi: e fece molto buone *cobole*, o sia stanze (*Rayn. T. V, p.* 152). In un sirventese fatto nel 1220, o non molto dopo, egli si lagna del suo Signore Federico, che era largo di doni prima di ottenere la corona imperiale, e dopo non si mantenne tale, chè anzi gli piaceva tenersi terra ed avere; e dice fra l'altre cose (*Mss. Est. f.* 134, *v.°*: *Rayn. Lexicon, T. I, p.* 487):

(9) Parmi che Amerigo si piacesse di lodare Federico sotto l'allegoria di un buon *Medico*, in riguardo alla celebrità delle *Scuole di Medicina di Salerno*; poichè ha detto ch'ei *di verso Salerno* movea a salute dell'Italia.

Et *am* Deu que sus l'a mes
E illh a dat corona,
E son cosin lo Marques (10),
Que chascuns rasona
Que venir l'eu deu grans bes;
E ill rasos es bona;
Qu'ieu vi, so us autrei,
So qu'al *Marques d'Est* fei
El *Coms de Verona*.
Per q'eu lo voill conseillar,
Car l'am ses bausia,
Que sos amics teingna car
E rics tota via,
Que ben a poder del far
Meillz c'om q'él mon sia.

Se Folchetto potè asseverantemente dire, ch'ei *vide ciò che al Marchese d'Este fece il Conte di Verona*, vale a dire quanto tornasse utile al primo il mantenere l'amicizia del secondo; pare quasi certo che egli fosse accolto da Azzo VI e dall'amico di lui, il Conte di San Bonifacio (11).

---

(10) Il Raynouard legge: *E mon senher lo Marques;* e dovrebbesi intendere di Otto Marchese del Carretto, alla cui corte stavasi allora Folchetto; come si pare dal congedo, che nella stampa del Raynouard è guasto per una strana trasposizione de' tre ultimi versi, ma nel Mss. è come segue:

'N Oz del Carret, be us tenc car,
Car en Lombardia
Non sai plus valen;
Ni neguns no m'en desmen
De ben q'eu en dia.

(11) Posta per vera la lezione *E son cosin lo Marques,* questi sarebbe forse Azzo VII, che potea dirsi *Cugino di Federico II* in riguardo a *Giuditta Estense madre di Federico I* (*Murat. Ant. Est. P. I, p.* 285.). *Otto* o sia *Ottone del Carretto,* a cui si rivolge il poeta nel congedo, pare sia senza meno *Ottone Marchese del Carretto,* che nell'anno 1194 era Podestà di Genova, e nel 1219 era alleato de' Genovesi nella spedizione contro Ventimiglia (*Caffari Annal. Gen. v. Rer. Ital. T. V, col.* 370, 415).

RAMBERTINO BUVARELLO

Che questo Trovatore Bolognese fosse alla corte di Azzo VI, si raccoglie da ciò che siamo per dire de' Trovatori che lodarono la figliuola del medesimo Marchese Azzo VI,

B. BEATRICE ESTENSE I.

Una *Donna Beatrice d' Este* trovasi lodata in parecchie Canzoni di Amerigo di Peguillano, e in altre di Rambertino Buvarello, la quale io penso fosse *Beatrice figliuola di Azzo VI,* che poscia abbracciò la vita monastica, e per le insigni sue virtù ebbe culto dalla Chiesa e titolo di Beata. Ma per potere vie più chiaramente discorrere intorno ad essa, mette a bene rapportare da prima que' tratti delle accennate Canzoni che la riguardano.

AMERIGO DA PEGUILLANO

I. Per ch' om soill mal q' eu na plazen (*sic*),
C' anc no vi donna loing ni pres
Meillz dizes, ni meillz respondes,
Ni tan amesuradamen:
Per qu' a cascus en sui lauzaire,
Puois es del mon la bellaire;
C' anc natura no mes en lei, zo cre,
Ni plus ni meinz mas acho que i cove.

Donna, per merces solamen,
Suffritz c' un pauc merceies
Merces, e c' un pauc afranques
Merceian vostre dur talen
Ver mi qui vs sui merceiaire
Toz temps e merce clamaire,
E merceian soi e serai jasse
Vostr' om claman: Merce merce merce.

Lo pros Guillems Malespina soste
Don e donei e cortesia e me.

Bel Paragon, cum om plus soven ve
Na Biatriz d' Est, plus li vol de be.
(*Mss. Est. f.* 64, *n. II. Per solaz d'altrui chan soven*).

II. L'adreig Cora Malespina referma (12)
Don e donei, si que cascuns aferma,
Que de bon prez no's laissa ne's desferma;
Per c'om en lui deu tener prova ferma.

Na Biatriz d' Est tan es fin'e ferma,
Qu'el nostre senz no's canja ni's desferma;
Don vostre laus si meillur e s'aferma,
E puois mos canz e mos diz o referma.
(*Mss. Est. f.* 67, *n. XV. En amor trop*).

III. Ves Malespina ten chanz,
Al pro Guillem, qu'es prezanz,
Qu'el aprenda de te los motz e'l son,
Cal que's voilla per vers o per chanson.

Na Biatritz d' Est, l'enanz
De vos me platz que s fai granz;
C'a vos lauzar si son pres tuit li bon,
Per q'eu ab vos dautra mon vers chanson (13).
(*Mss. Est. fol.* 171, *n. II, Maintas vez son enqueriz*).

---

(12) Sebbene il Mss. abbia *La dreig cora Malespina*, non dubito che debba leggersi *L'adreig Conrat Malespina*. Corrado Malespina, figliuolo di Opizzo II, nel 1221 fa la divisione de' feudi con Opizzo III figliuolo del fu Guglielmo (*Maccioni, Cod. Diplom. Malasp. p.* 14). Alberto in una sua Canzone (*Mss. Est. fol.* 263-64) a lui si volge, con dire:

Seigner Conrat Malespina, desire
En vos vezer, car molt n'aug gran ben dire.

(13) Così, senza buon senso nè costrutto, leggesi nel Mss. Estense, nella seconda parte di esso che è di mano posteriore. Il Raynouard (*T. IV, p.* 436) ne'

IV. *Na Biatrix d'Est*, anc plus bella flor
De nostre temps no trobei meillor;
Tan ez bona, cum plus lauzar vos voill,
Ades i trop plus de be q'eu no soill.
(*Mss. Est. f.* 64 *n. IIII. Longamen m' a trabaillat e malmes*).

V. 'N Albert, car es de beutat rais
Na Biatritz d' Est, on pretz nais,
Voill d'aquest plag juge so que's covieigna;
Mas eu cre ben que ma rason manteigna.

'N Americ, a N' Emilla lais
De Ravenna, c'ades val mais
En tot bon fag c'a pro domna coveigna,
Lo jujamen, e c'ab lo dreg se teigna.
(*Mss. Est. f.* 200 *v.° N' Albert, chausset al vostre cen*) (14).

VI. *Na Biatriz*, no us sabria
Lauzar tant, co us coveria.
(*Mss. Est. f.* 66, *n. XII: Ades vol de l' aondansa*).

---

suoi Mss. leggeva: *Per qu' ieu de vos dauri mon vers chanso:* ma anche questa lettera non soddisfa pienamente al ch. Sig. Conte Galvani, che amerebbe leggere: *Per qu' eu a vos autrei mon vers chanson.*

(14) Questo congedo spetta ad una Tenzone di Amerigo da Peguillano con Alberto, o sia Albertetto da Sisterone, intorno ad una Questione d'Amore proposta dal primo dei due Trovatori; e di tale usanza discorre il Raynouard (*T. II, p. XCVI-XCVII*). Di *Donna Emilia di Ravenna* parla anche Amerigo nella sua canzone che comincia *Ses mon apleg non vauc ni ses ma lima* (*Mss. Est. f.* 67, *n. XIV*), e finisce col seguente congedo:

Ab douz esgar
Sap sos vezedors paisser,
Et ab honrar,
N'Emila, cui jois pais,
C'onor ten car
E prez c'ab leis renais,
E domneiar
Sofr', e 'l fa mort enaisser.

VII. **Qui la ve, en diz:**
Puois Dieus tanz i mes-bes,
En *Na Biatriz*,
Non i a merces-ges (15).
(*Mss. Est. f.* 67, *n. XVI: Qui la ve, en diz*).

Da *Ogiero Novella* ella è detta *Madomna Imilla de Romaigna* (*Mss. Est. f.* 75, *n. I*), nella canzone che comincia *Ses allegraie*, e finisce come segue.

Puois vol'm e m vire
En aquest consire,
Don am mais martire,
Que d'autra gazaing.
Gen guazaingna,
Qui que 'n plaingna,
Madomn' Imilla en Romaingna
Valor magna,
En que baingna
Son gai cors plazen — gen.

Bell' e genta
M' atalenta
Plus c' al metge fals — mals.

Non saprei ben dire se l'*Ogiers Novella* del Mss. Estense sia lo stesso che *l' Augiers* o *Ogiers*, che fu un giullare *de Vianes qu' estet lonc temps en Lombardia*, ma parmi assai probabile, benchè il Raynouard lo ponga a' giorni di Federico I, creato re d'Italia nel 1151 ed Imperatore nel 1155. Egli argomentava ciò dai seguenti versi di Ogiero (*Rayn. T. V. p.* 53):

Qu' ieu vi ja 'l ric Rei Rogier Frederic
Fres ses esfre per valer e valor;
Ja no cugei, tan l'auzi pretz prezar,
Que ja 'l pognes Emperis peiurar.

Ma, se ben si considerino, provano anzi che Ogiero parla di *Federico II*, soprannominato *Ruggiero* (*Murat. Annal. d' Ital. an.* 1198: *Art. de verif. les Dat.*), coronato *Re* de' Romani nel 1212, ed Imperatore nel 1220. Ogiero si lagna di Federico, che dopo aver date prove di pregio e valore, mentr' era Re, peggiorasse poi di tanto dopo aver conseguita la corona imperiale; e simile lagnanza fa di esso lui Folchetto da Romano (*v. addietro not.* 10, 11: *e Raynouard*, *Lexic. T. I. p.* 486).

(15) Il congedo di questa canzone comincia: *La Bellaire de soz l' aire:* onde si pare, che la *Donna Beatrice* qui lodata è la stessa *Donna Beatrice d' Este*, di cui nella prima delle Canzoni da noi ripertate è detto: *Puois es del mon la Bellaire.*

I. Aquest novel chanz me portaz (16)
'N Elias lai, on es beltaz
Ab joi et ab fin prez verai,
En ves Est a Na Beatriz,
Et a Mon Restaur lai on estai.
(*Mss. Est. f.* 194, *n. IIII: Toz m' era de chantar gequitz*).

II. *Beatrix d' Est* la meiller es q' anc fos,
E ja Deus noca m sal s' eu de ren men,
Q' êl mont non cre qe n' aia tan valen,
Qui vol gardar totas razos.
(*Mss. Est. f.* 195, *n. VI: Al cor m' estai l' amoros desirers*).

III. Canzoneta, va tost e cor;
E diras m' a *l' una Seror* (17),
En cui es fis prez cabaillos,
Que trop atendre non es bos.
(*Mss. Est. f.* 195, *n. V: S' a Mon Restaur pogues plazer*).

Ora, per vie più facilmente definire quale sia la Beatrice d' Este lodata dai due Trovatori, mette bene indagare l' età di essi, e segnatamente quella del secondo. *Lambertin de Buvarell*, come è scritto per due volte nel Mss. Estense, ovvero *Rambertino Bualelli*, come trovò scritto il Fantuzzi negli archivi di Bologna (*Scrittori Bologn. T. II, p.* 250

---

(16) Era costume di que' tempi d' inviare le Canzoni per mezzo di un Giullare (*v. Rayn. T. V, p.* 126): « Lo Dalfin fetz aquesta cobla d' En Bertran de la Tor, e *mandet la* il per Manret, qu' era *uns jolars*.

(17) Per *l' una delle Sorelle* pare indicata la B. *Beatrice I*, ch' ebbe altra sorella per nome Costanza: laddove in casa Malaspina non si sa che ci vivessero in allora più sorelle.

segg.) (18), cittadino Bolognese, nell'anno 1208 fu Podestà di Milano, nel 1209 andò Ambasciatore della patria a Ferrara, nel 1211 Ambasciatore di Bologna al Legato di Papa Innocenzo III a Modena; nel 1212 fu Commissario dell' esercito Bolognese contra Pistoja; dal 1218 al 1220 fu consecutivamente Podestà di Genova; nel 1220 venne a Modena, Ambasciatore de' Genovesi a Federico II; e per l'anno appresso era invitato Podestà a Modena; ma probabilmente ricusò il reggimento di una città che era allora in disgrazia del Sommo Pontefice. L'anno della sua morte non è ben definito; ma egli era già morto prima del 1229, come si raccoglie da un documento dell'archivio di Bologna. Egli non solo coltivò la poesia Provenzale, come ne fanno fede dieci Canzoni di lui ricordate dal Millot, (ed otto se ne leggono nel Mss. Estense); ma fu insieme protettore de' Trovatori, e specialmente di Pietro Raimondo da Tolosa, che ne lodava le accoglienze e la liberalità, cantando di lui (19):

Ser Lambertis de Bunarel acoill
Pretz e valor, et anc jorn non estai
De granz solatz e de joi mantenir.
(*Mss. Est. cartac. fol.* 315-316).

Egli, del pari che Amerigo da Peguillano, insieme con

---

(18) Il suo nome ne' Mss. d'oltremonti fu rimutato e guasto a segno, che a pena potrebbe riconoscersi; poichè il Millot (*T. III, p.* 417) lo appella *Lamberti de Benazet*, e lo stesso Raynouard (*T. V, p.* 243) lo dice anche *Bonanel*. Del nostro Lambertino forse dee intendersi quel verso satirico di Bertrando d'Aurel (*Rayn. V*, 75), ove dice che Amerigo da Peguillano potrebbe, morendo, lasciare *a 'N Lambert la putia,* che era una delle molte sue pecche.

(19) Gli Autori della Storia Letteraria di Francia (*T. XV. p.* 457) pongono la morte di Pietro Raimondo da Tolosa circa la fine del secolo XII; e ciò ben si conviene con le indicate notizie del Buvarello, che dovette coltivare la poesia provenzale specialmente prima di essere occupato nelle suddette gravi cariche in patria e fuori.

Donna Beatrice d'Este lodò *Guglielmo Malaspina*, dicendo nel congedo di una sua Canzone

> Ja no m tenra fossat ni mur,
> Que ma chanzon
> Non port al valen et al pro
> Guillem Malaspina, q'es guiz
> De prez, c'us no lo ill contradiz.
> (*Mss. Est. fol.* 195, *n. VII*) (20).

Amerigo da Peguillano, venuto in Italia in sulla fine del secolo XII, o in sul principio del XIII, fu accolto ed onorato dai Marchesi di Monferrato, da Azzo VI Marchese d'Este, e da Guglielmo e Conrado Malaspina. Intorno a quegli anni appunto trovansi documenti dei due cugini Guglielmo e Conrado Malaspina (*Murat. Ant. Est. P. I, p.* 256; *Litta, Fam. Estense Tav. I*). Non rimane dunque che ad indagare quale si fosse la *Donna Beatrice d'Este*, che fioriva in sul finire del secolo XII e in sul cominciare del XIII, ed alla quale meglio si convengano i sopra rapportati passi delle Canzoni del Peguillano e del Buvarello; e parmi che essa sia senza meno la B. Beatrice I figliuola di Azzo VI.

La prima Donna di Casa d'Este, che portasse il bel nome di *Beatrice* (21), pare sia quella che nel 1191 nacque di Azzo VI e di Sofia figliuola di S. Umberto di Savoja e di Beatrice di Gherardo Conte di Vienna (*v. Brunacci, Vita*

---

(20) Il Raynouard (*T. III, p.* 122) pone questa canzone sotto il nome di Raimondo da Tolosa; e la dà mancante della licenza qui riportata. Ma parmi che in cosa risguardante due persone Italiane i manuscritti nostri, e specialmente l'antico Estense, siano assai più autorevoli degli oltramontani.

(21) Il Muratori ed il Litta pongono nella genealogia Estense altra *Beatrice* intorno all'anno 1165; ma l'accuratissimo Brunacci (*p.* 30) si oppone a tale opinione; ad ogni modo però quella non potrebbe mai essere la Donna Beatrice lodata dai due Trovatori, che scrissero in sulla fine del secolo XII o in sul principio del XIII.

della B. Beatrice I; Frizzi, Stor. di Ferrar. T. III, p. 65; *e Litta, Fam. Est. Tav. VII; Fam. di Savoja, Tav. II*) (22). Ella visse da prima fra le pompe e le delizie del secolo; ma nel 1220, seguendo i consigli del B. Giovanni Forzaté, Priore di S. Benedetto di Padova, e gl'inviti della Grazia divina, abbandonato il mondo, da Calaone si ritirò nel Monastero delle Benedettine di S. Margherita del Monte Salarola. Nell'anno appresso passò a Gemmola, ove nel 1222 fondò il Monastero di S. Giambattista di Monte Gemmola; ed ivi morì addì 10 di Maggio nel 1226 in grande concetto di santità. Ella si ebbe poi dalla divozione de' fedeli e dalla approvazione della Chiesa culto e titolo di Beata.

L'antico scrittore della vita della B. Beatrice la dice *filiam elegantem, gratia et nomine Beatricem;* e similmente dal Monaco Padovano (*Rer. Ital. T. VIII, col.* 720) è detta *re ac nomine Beatrix, quae, cum esset* MIRA PULCRITUDINE CORPORIS *et virtute multipliciter decorata, mundum cum sua pompa contempsit*. Ella era nel fiore dell'età intorno all' anno 1210, allor che il Peguillano dovea essere venuto alla corte di Azzo VI, morto e compianto due anni dopo dal Trovatore. Il Buvarello probabilmente conobbe Beatrice l'anno 1209, allor ch'egli andò Ambasciatore di Bologna a Ferrara. Ma perchè altri non discreda, che quell'anima benedetta potesse dare ascolto al canto de' due Trovatori, che celebrarono le di lei grazie e bellezze, parmi bene rapportare un tratto della vita di essa, che sembra quasi accennare alle lodi e lusinghe de' Trovatori e d'altri corteggiatori: *Aetate infantili et puellari demissa in pompis et favoribus seculi, in*

---

(22) Nella famiglia Estense il Litta, forse per una disattenzione, pose la B. Beatrice figliuola di *Eleonora* d'Umberto Conte di Savoja; ma nella famiglia di Savoja emendò l'errore, e pose secondo verità *Sofia,* figliuola di S. Umberto III, maritata in Azzo VI, e madre della nostra B. Beatrice. Nel resto, il ridetto *Umberto III,* in oggi venerasi innalzato agli onori degli altari per Bolla della Santità del regnante Sommo Pontefice Gregorio XVI, in data del 1 Settembre del 1838.

deliciis carnis suae, in ornamentis et vanitatibus diversi generis, sicut mos est nobilium et secularium feminarum, annos adolescentiae suae transegit (salva tamen et integritate corporis sui, et intacto pudicitiae et virginitatis sigillo), secundum quod decebat filiam tanti Principis, qui eam intendebat et desiderabat REGALIBUS NUPTIIS COPULARE... *Cum autem ad iuvenilem pervenisset aetatem, liberior et expeditior effecta, parentibus eius iam viam universae carnis ingressis* (23)..., *disposuit* SECULARIUM PERSONARUM CONSORTIUM ET LENOCINIA CURIAE *fugere... Metuens quoque ne* SECULARES AMICI, ET CLIENTULI AC DOMESTICI CURIAE, *si hoc praesentirent, molirentur qualitercumque pium eius propositum impedire, voluit facere pium latrocinium de se ipsa, ut lateret eorum insidias, seu violentiam declinaret.* E vuolsi segnatamente considerare quelle parole: *Secularium personarum consortium et lenocinia curiae* con l'altre *seculares amici, et clientuli ac domestici curiae*, che sembrano indicare fra gli altri cortigiani eziandio que' *Trovatori* e *Giullari*, che, come accenna Amerigo, erano accolti ed onorati alla corte del padre di lei Azzo VI. L'altre parole eziandio: *eam intendebat et desiderabat* REGALIBUS NUPTIIS *copulare*, parmi che si scambino luce coi doppj Congedi delle tre Canzoni di Amerigo, ne' quali si volge tutt' insieme a *Guglielmo e a Corrado Malaspina, e a Donna Beatrice d' Este;* per modo che il Trovatore mostra volere notificare a quelli i pregi di questa, probabilmente per un trattato di matrimonio che vi fosse fra quelle due case principesche, aventi comune origine e non lontana parentela (24). Non molto dopo trovasi in effetti, che *Cubitosa d' Este*, figliuola di Azzo VII, fu maritata ad *Isnardo Marchese Malaspina* (*Litta, Fam. Est. Tav. VIII*).

---

(23) Azzo VI, padre della B. Beatrice, morì nel Novembre del 1212; e la madre di lei Sofia era morta dieci anni innanzi, cioè li 3 Dicembre del 1202.

(24) Che i Trovatori facessero talora l'ufficio di paraninfi, parmi si raccolga anche dal biografo provenzale di Rambaldo di Vaqueiras (*Rayn. T. V. p.* 417),

Dopo di avere osservato che le cose dette di *Donna Beatrice d'Este* ne' tratti dei due Trovatori sopra riferiti, e l'età sì di loro come delle persone ricordate da essi, ben si convengono coll'età e colla vita secolare della *B. Beatrice I*, per vie meglio dimostrare che in lode di lei furono scritte e cantate quelle Canzoni, rimane a dichiarare come le Canzoni medesime non possono altrimenti riferirsi ad altra Donna Beatrice di Casa d'Este.

Il Barbieri fu d'avviso, che la Donna Beatrice d'Este lodata dal Peguillano sia la figliuola del Marchese Aldobrandino, maritata in Andrea Re d'Ungheria l'anno 1235 (*Barbieri, della origine della Poesia rimata p.* 113); ed il Tiraboschi (*Stor. Letter. T. IV, l. III. c.* 2, *n.* 4) rimane dubbioso fra la suddetta Beatrice figliuola del Marchese Aldobrandino, e l'altra Beatrice figliuola di Azzo VII, che, abbandonato il mondo, e rendutasi monaca in Ferrara, fu celebre per santità. A niuna peraltro di queste due Beatrici Estensi potrebbersi riferire le suddette Canzoni con pari convenienza di tempi e di cose, che alla B. Beatrice I,

---

che narra come quel Trovatore s'intendeva in madonna Beatrice sorella del Marchese Bonifacio di Monferrato, e *molto la mise in pregio, e molti amici le guadagnò e molte amiche.*

Nel resto, non so come gli Autori della Storia Letteraria di Francia (*T. XVIII, p.* 690) potessero scrivere asseverantemente, e senza accennare riscontro di sorta, che il Peguillano indirizzò cinque sue canzoni con doppio congedo *a Guglielmo Malaspina ed alla Contessa Beatrice d'Este sua moglie.* Eglino danno indizio di poca accuratezza anche nell'asserire (*p.* 688), che Amerigo, verso l'anno 1225, ebbe a compiangere la morte di *Guglielmo Malaspina*, prefetto di Roma, figliuolo di Obizzo, fratello di Conrado, e nipote di Alberto il Trovatore, che, a parer loro, sarebbe l'unico Signore di quella casa che portasse tal nome nel corso di due o tre generazioni. Ma un documento del 1221 ne attesta, che in quell'anno era già morto un *Guglielmo Malaspina, padre di Obizzo*, che fece la divisione de' feudi col suo cugino Conrado (*Maccioni. Cod. Diplom. Malasp. p.* 14; *cf. Muratori, Ant. Est. P. I, p.* 257). A *Beatrice d'Este* non mai si converrebbe il titolo di *Contessa*, ma sibbene quel di *Marchesa*, o piuttosto *Donna*, *Na* in provenzale. La *Contessa Beatrice*, lodata e compianta dal Peguillano, se non è la Contessa Beatrice di Savoja (*Hist, Litter. p.* 692), può essere la *Contessa Beatrice* moglie di Tommaso I Conte di Savoja (*v. Litta, Duchi di Savoja, Tav. III*).

figliuola di Azzo VI. La Beatrice figliuola del Marchese Aldobrandino, e maritata giovinetta in Andrea II Re d'Ungheria l'anno 1235, nascer dovette nel 1215, o non molto prima (25). Ora, posto ch'ella sia la *Donna Beatrice d'Este* lodata dal Peguillano e dal Buvarello, il titolo *Na*, e le tante lodi a lei tributate, non le si convenivano che intorno all'anno 1230, o tutto al più circa il 1225. Ma Guglielmo Malaspina, lodato in un con Beatrice d'Este, era morto fino dall'anno 1221 (*Maccioni, Cod. Diplom. Fam. Malasp. p.* 14); e Lambertino Buvarello, sendo stato Podestà di Milano fino dal 1208, dovea essere in età senile, se pure non era già morto, sapendosi di certo che nel 1229 egli non era più tra' vivi (*v. addietro not.* 18). La ragione adunque de'tempi ne dimostra, che la Donna Beatrice d'Este lodata da Amerigo e da Lambertino, insieme coi Marchesi Guglielmo e Corrado Malaspina, non è altrimenti la figliuola del Marchese Aldobrandino. Per la stessa ragione, con vie più forte argomento, si mostra che quelle lodi non possono per verun modo riferirsi alla B. Beatrice II, figliuola di Azzo VII, la quale nacque non prima dell'anno 1222, si rese monaca nel 1254, e nel 1262 morì in concetto di santità (*Frizzi, Stor. di Ferrar. T. III, p.* 153, *segg. Litta, Fam. Est. Tav. VIII*).

La forza degli argomenti suddetti cresce di molto, se si consideri ancora la ragione de'luoghi ove trovavansi i due poeti e le persone da loro encomiate. Amerigo con quelle parole *Ves Malespina ten, chanz*, ne dà a divedere ch'egli scrisse quella canzone allor che trovavasi alla corte Estense,

---

(25) Beatrice è detta *iuvencula* allor che si maritò al Re d'Ungheria (*Monachus Patav. Chron. l. I, an.* 1234). Aldobrandino, padre di lei, nacque circa l'anno 1190 (*Frizzi T. III, p.* 65); sì che non contava che un 25 anni allor che venne a morte nel 1215, *in ipso fervore iuventutis*, come scrive il Monaco Padovano (*Chron. l. c.*), e come dice il Rolandino (*L. I, c.* 15) *in ipso tempore suae floridae iuventutis*, non lasciando di se che soli tre figliuoli, cioè Beatrice, Bonifacio ed Alessina (*Litta, Fam. Est. Tav. VII*): onde la nascita di Beatrice dee verisimilmente ristringersi fra gli anni 1210, 1215.

e non era peranco passato a quella de' Marchesi Malaspina. Alla corte di questi dovette egli trasferirsi dopo avere compianto la morte del Marchese d'Este, Azzo VI, o sia dopo l'anno 1212. E ciò si rende vie più verisimile osservando, che se fosse egli rimaso alla corte Estense dopo l'anno suddetto, non avrebbe lasciato senza compianto il Marchese Aldobrandino, morto tre anni dopo nel fior dell' età (26). Amerigo si stette presso i Malaspina almeno fino alla morte del Marchese Guglielmo, avvenuta prima del 1222, e da esso lui deplorata con affettuoso compianto, del pari che quella del Marchese d'Este Azzo VI (27). Le Canzoni adunque del Peguillano in lode di *Donna Beatrice d'Este*, furono scritte ed inviate dalla Corte d'Este a quella de' Malaspina innanzi la fine del 1212; e perciò non possono riferirsi a Beatrice figliuola di Aldobrandino, e molto meno all'altra Beatrice figliuola di Azzo VII, ma soltanto alla B. Beatrice I, figliuola di Azzo VI. Ancora quelle parole del Buvarello: *En ves Est a Na Beatriz*, appellano ad anno anteriore al 1213; poichè dall'anno 1212 al 1220 la

---

(26) Amerigo non per altro dovette abbandonare la corte Estense, che per le triste vicende di quella Casa dopo il 1212. Il Marchese Aldobrandino nella state del 1213 fu assediato da Ecelino nel suo castello d'Este; e dopo lunga resistenza dovette capitolare e rendersi: sì che il Marchesato d'Este divenne parte del territorio di Padova. Poscia si acconciò con Salinguerra per le cose di Ferrara; e quindi si apprestò alla conquista della Marca di Ancona, ove dopo molte imprese e vittorie, avvenute nel 1214 e nel 1215, morì, come credesi, di veleno.

(27) Amerigo mostra di avere scritto il suo Compianto in morte di Guglielmo Malaspina dopo essere per qualche tempo vissuto in compagnia del Marchese, che in modo speciale lo compiaceva ed onorava (*Mss. Est. f.* 68, *n. XVII*: *Rayn. T. IV*, *p* 61):

Bel Seigner, cars, valens, eu que farai?
Ni com puosc sai sesvos vivs remaner,
Que m sabes tant dir e far mos plaser,
C'autre plazer contra 'l vostre desplai;
Que tals per vos m'onrava e m'acuillia,
Que m'er estranz, com si vist no m'avia?

corte Estense non era in Este, ma sibbene in Ferrara od altrove (28); e quindi riguardar non ponno Beatrice figliuola di Aldobrandino, e nè manco l'altra Beatrice figliuola di Azzo VII, cognominato Novello.

AZZO VII

Se tre, per lo meno, furono i Trovatori accolti ed onorati dal Marchese d'Este, Azzo VI, i quali lodarono lui e la sua figliuola Beatrice; assai più ne dovette ricettare Azzo VII, detto Novello, nel lungo suo dominio che durò dall'anno 1215 al 1264: e troviamo di fatti, che almeno cinque Poeti Provenzali furono alla sua corte, e cantarono le lodi di lui, di *Giovanna* sua prima consorte, e di *Costanza* lor figliuola.

MAESTRO FERRARI DA FERRARA

Nel celebre Manuscritto Provenzale membranaceo, che si conserva nella R. Biblioteca Estense, e che fu scritto l'anno

---

(28) Azzo VII si rimase privo del padre in età di anni sette all'incirca, e dato in pegno a' prestatori Fiorentini, nell'anno 1214, non ne fu liberato che dopo il 1216. Il Rolandino (*Chron. l. II, c.* 2) e Lorenzo de' Monacis (*Hist. Venet. l. XIII, Rer. Ital. T. VIII, p.* 138), ne attestano che Azzo Novello, *adhuc aetate iuvenis, sed prudentia et probitate maturus, ut plurimum habitabat Ferrariae;* e ciò fino all'anno 1222, nel quale dovette uscirne con quelli della sua parte. Frattanto il suo castello e palazzo di Este, che fino dall'anno 1213 era stato preso e smantellato dai Padovani, si rimase quasi deserto fino al 1220, e forse anche più a lungo; poichè Federico II, allor che nel detto anno 1220 diede ad Azzo VII l'investitura imperiale di Este e degli altri dominj paterni, ingiunse al Comune di Padova, *ut palatium Estis in pristinum statum, sicut melius fuit, reaedificent, reficiant et restaurent, ad opus Azzonis Marchionis superius nominati* (*Murat. Ant. Est. P. I, p.* 415: *Frizzi, T. III, p.* 66). La B. Beatrice I, sorella di esso Azzo VII, nel 1217, e forse anche in appresso, abitava in Calaone insieme con la matrigna Ailice, e con alcuni nobili di Monselice (*Brunacci, p.* 56, 67); ma non è a credere che fra tante sciagure della sua Casa ella potesse tenervi corte e dare ascolto a' giullari e trovatori.

1254 (29), verso la fine (*fol.* 243 *recto*) leggesi la seguente prosa (30).

« Maistre FERARI fo DA FEIRARA, e fo giullar, et intendez meill de trobar proensal che negus om che fos mai en Lombardia, e meill entendet la lenga proensal, e sap molt be letras, ę scrivet meill ch'om del mond, e feis de molt bos libres e de beill. Cortes om fo de la persona, e bons hom fo adeo (31) e volontera servit as baros e as chavalers, e tos temps stet en la CHASA D'EST (32). E qan venia qe li Marches feanon festa e cort, e li giullar li venian che s'entendean de la lenga proensal, anavan tuit ab lui (33), e clamavan lor Mastre: e s'alcus li 'n venia che s'entendes meill che i altri, e che fes questios de son trobar o d'autrui, e Maistre Ferari li respondea ades; sì che li era per un canpio (34) en la Cort del Marches d'Est. Mas non fes

---

(29) Il titolo del libro è come segue: *In Jesu Christi nomine. Anno eiusdem Nativitatis millesimo ducentesimo quinquagesimo quarto, Indictione duodecima, die Mercurii duodecimo intrante Augusto.*

Haec sunt nomina omnium Repertorum cantionum istius libri....

Hae sunt inceptiones cantionum ipsorum Repertorum.

Segue poi l'elenco dei nomi de' Trovatori, e de' primi versi di ciascuna loro canzone, che comprende otto fogli o sia sedici facce. Il rimanente del grosso volume consiste di 261 fogli, o sia di 522 facce a due colonnelli.

(30) Questo tratto leggesi tradotto non troppo accuratamente dal Muratori (*Ant. Est. P. II, p.* 11) e rapportato dal Tiraboschi, che omise qualche parola (*Stor. Lett. Ital. T. IV, l. III, c.* 2, *n.* 2): tra per ciò stesso, e per la facilità d'intenderlo, ne parve meglio qui rapportare il solo testo originale, facendo però qualche avvertenza riguardo alle parole non ben tradotte dal Muratori.

(31) *E buon uomo fu con Dio*, cioè religioso e pio. Queste parole furono omesse dal Muratori, che forse si trovò imbarazzato da quell'*adeo*, che parmi stia per *ab Deo*, con Dio, verso Dio.

(32) Il Muratori traduce: *e a' suoi tempi stette nella Casa d'Este;* e non saprebbesi a chi si riferisca il pronome *suoi*. È chiaro che dee intendersi: *e tutti tempi* (cioè: *sempre*) *stette in Casa d'Este.*

(33) *Anavan tuit ab lui*, cioè: *andavano tutti da lui*, ovvero *a lui*, come intese anche il Muratori.

(34) Il Muratori traduce: *in maniera che egli era primo Campione nella Corte del Marchese d'Este;* ma la voce *primo* non è nel testo, che semplicemente dice: *sì ch'egli era* (tenuto) *per un campione nella Corte del Marchese d'Este.*

mais che II Canços e una Retruensa (35); mais Sirventes e Coblas fes el asai de las meillor del mon; e fe un estrat de tutas las Canços dels bos Trobador del mon, e de chadaunas Canços o Sirventes tras I coblas o II o III, aquelas che portan las sentenças de las Canços; ço son tut li mot triat (36): et aquest estrat è scrit isi denan (37); et en aquest estrat nu in vol meter nullas de las soas Coblas: mais quel, de cui es lo Libre, li 'n fe scrivre per che fos recordament de lui. E Maistre Ferari, quand el era çoven, s'entendet en una dona ch'ac nom Madona Turcla (38), e per achela dona fe el de molt bonas causas (39). E quan ven ch'el fo veil, pauc anava atorn, mais ch'el anava a Trevis a Meser Giraut da Chamin (40) et a sos fils; et il li fasian grand honor, e 'l vesian voluntera e molt l'aqulian ben, e li donavan voluntera per la bontat de lui, e per l'amor del Marches d'Est ».

Il ch. E. David (*Hist. Litt. de la France, T. XIX, p.* 512) scrive, che Maestro Ferrari nacque in Ferrara sotto Azzo VI, principe illustre di Casa d'Este morto nel 1212, e che menò

---

(35) *Retruensa*, ovvero *Retroensa* si disse presso i Provenzali la *Canzone a ritornello* (*v. Galvani, Osserv. cap. XXII, p.* 159).

(36) Il Muratori traduce: *e dove sono tutti i motti tirati*, senza senso ragionevole. *Motti triati* diconsi in provenzale le *parole scelte*.

(37) *E questo Estratto è scritto qui innanzi, o avanti:* e seguono di fatti 19 fogli di scrittura contenenti cotale *Estratto* o sia sunto delle sentenze scelte da diverse Canzoni di varj Trovatori.

(38) Il Muratori ha *Madonna Turca*. Questa donna, in cui da giovine *s'intese* (non *attese*, come ha il Muratori) Maestro Ferrari, dovett'essere di Casa illustre di Ferrara; poichè l'anno 1191 nella convenzione dei Veneziani co' Ferraresi furono deputati *Viri nobiles Ferrariae, Jacobus Guidonis TVRCLI, et Otolinus Mainardorum ad causas Venetorum audiendas et definiendas* (*Frizzi, Stor. di Ferrar. T. III, p.* 31).

(39) Pare che debba spiegarsi *e per quella Donna fece egli di molte buone cose.*

(40) Il ch. Signor Emerigo David (*Hist. Litt. de la Fr. T. XIX, p.* 513), non separando bene le lettere lesse *Giraut d'Achamin:* ma gli è chiaro doversi leggere *Giraut da Chamin,* cioè *Gherardo da Camino.* Egli sarà stato indotto in errore dal Raynouard che similmente lesse *Giraut d'Achamin* (*Choix T. V, p.* 148).

la sua vita sotto i due figliuoli di quel principe, Aldobrandino morto nel 1215, ed Azzo VII morto nel 1264: e conchiude avvertendo, che Maestro Ferrari, sendo omai vecchio a un' epoca in cui il Marchese Azzo VII tuttor viveva, la morte del Trovatore vuolsi assegnare ad anno di poco anteriore al 1264. Ma questo argomento non fa prova, perchè pone come certo ciò che è dubbio e che devesi d'altronde indagare, quale cioè fosse il Marchese d'Este, alla cui corte fu onorevolmente accolto Maestro Ferrari. Se l'antico Manuscritto Estense membranaceo, che porta in fronte la data del 1254, fosse evidentemente scritto per intero nell'anno stesso, o nel corso di due o tre anni consecutivi, se ne avrebbe un argomento certissimo a comprovare, che Maestro Ferrari morisse prima del suddetto anno 1254, o poco dopo, e perciò prima di Azzo VII, che verrebbe perciò ad essere il principale suo mecenate. Ma il fatto si è, che quel Manuscritto consiste di due parti distinte, e la prima, cui spetta l'elenco de' nomi de' Trovatori scritto nel 1254, è tutta di una scrittura uniforme e probabilmente scritta per intero nell'anno medesimo; ma la seconda, che contiene buon numero di canzoni di Pietro Cardinale, e la vita di Maestro Ferrari con le stanze d'altri Trovatori scelte dal Ferrari, è di carattere assai diverso (41), sì che può ragionevolmente reputarsi scritta alquanti anni dopo la prima, e fors' anche dopo la morte del Marchese Azzo VII.

In tale dubbio ed incertezza parmi dover ricorrere ad altro indizio, donde arguire approssimativamente l'età in cui visse e fiorì Maestro Ferrari: e tale si è quello dell' andar ch' ei faceva in sua vecchiezza *a Trevigi da Messer*

---

(41) Nella prima parte la forma delle lettere è tonda e retta, e lo scrittore non va a capo se non che a stanza finita; laddove nella seconda parte le lettere sono alquanto oblonghe ed inclinate e i versi tutti distinti. Ancora sopra gli *i* è una tenue lineetta obliqua, che fa le veci del *punto* odierno; e nella prima parte manca affatto quel segno diacritico.

Gherardo da Camino e suoi figliuoli. Se lo scrittore della Vita con le parole *a Trevis a Meser Giraut da Chamin et sos fils*, intese accennare Gherardo già Signore di Trevigi, l'andata a lui di M. Ferrari non potrebbe reputarsi anteriore al 1283, allor ch' egli fu acclamato Capitano Generale di quella città (*Litta, Fam. da Camino, Tav. II*). Che se la parola *a Trevis* non deesi prendere in senso sì stretto, M. Ferrari potè anche assai prima recarsi a casa di Messer Gherardo da Camino, che fino dal 1263 vivea nelle prime sue Signorie (*Litta, l. c.*), e che nel 1264 fu presente al giudizio che intorno ad una lite di eredità fece il Podestà di Padova con quel di Trevigi, dicendosi *emancipatum a patre suo* (*Verci, Stor. di Trevigi T. II, p.* 73 *Docum.*). Ma il ricordare che fa il biografo anche i figliuoli di Gherardo da Camino, che insieme col padre facevano grande onore a M. Ferrari, mostra che quelle visite ed accoglienze debbansi ritardare di alquanti anni dopo la morte del Marchese d' Este Azzo VII. I figliuoli di Gherardo dovevano essere adulti allor che facevano quelle oneste accoglienze a M. Ferrari; e sebbene l'età loro non sia ben certa, pure si sa che Agnese, che sola con Rizzardo nacque a Gherardo della prima sua moglie, si maritò in Niccolò de' Maltraversi nel 1287 (*Litta, l. c.*). Ella dovea in allora contare tutto al più 30 o 35 anni dell' età sua; e, ad eccezione di Rizzardo, gli altri di lei fratelli e sorelle (42), siccome nati dalla seconda moglie di Gherardo, doveano essere di lei più giovini. Nominandosi dunque indistintamente i *figliuoli di Gherardo*, che accoglievano ed onoravano M. Ferrari, parmi assai verisi-

(42) Gherardo da Camino ebbe dalle due sue mogli sei figliuoli, due dalla prima, ciò sono Rizzardo ed Agnese, e quattro dalla seconda, ciò sono Gabriele, Guecellone, Gaja e Beatrice: ed ebbe inoltre una figliuola naturale per nome Margherita. Gaja fu celebre sì per bellezza, come per l'amore e studio suo nella poesia volgare e nella provenzale (*Litta, l. c.*); e forse ebbe in ciò qualche insegnamento da Maestro Ferrari.

mile che ciò si facesse dopo che il padre loro nel 1283 fu acclamato Signor di Trevigi. D' altra parte Gherardo da Camino, del pari che il padre suo Biacquino, siccome Guelfo, fu costantemente amico de' Marchesi d' Este (43), sì che il biografo potè dire con tutta ragione che Gherardo e' suoi figliuoli accoglievano ed onoravano M. Ferrari già vecchio, sì per la bontà di lui, come *per l' amore del Marchese d' Este,* cioè d' *Obizzo,* che nel 1264 successe all' avo suo Azzo VII, e morì nel 1293 in Ferrara. Se pertanto M. Ferrari era in età senile circa l' anno 1283, la di lui nascita vuolsi fissare intorno al principio del secolo XIII; di che ne consegue, che *li Marchesi d' Este, i quali* l' ebbero in casa loro insieme co' giullari allor che faceano festa e corte, furono *Azzo VII* ed *Obizzo*, e non già Aldobrandino morto nel 1215, quando Maestro Ferrari era tuttora in età fanciullesca, e fors' anche puerile.

Maestro Ferrari dovette verisimilmente starsi in Casa d' Este dopo che il Marchese Azzo VII ebbe fissata la sua dimora e corte in Ferrara, cioè dopo l' anno 1240; sendo in età di forse trenta anni, competente a sì rara sua cognizione della lingua e della poesia provenzale. Azzo VII, dopo che nel 1220 fu dall' Imperatore investito di nuovo di Este e d' altri suoi dominj ivi intorno, si trattenne quasi costantemente in quelle contrade per difendere i suoi stati e per cagione di guerre, fino al 1240: e dovette abitare in Este, oppure in Calaone (*Murat. Ant. Est. P. II*, *Cap. I*). Fino

---

(43) Biacquino III, padre di Gherardo III, nel 1232 riportò una vittoria sopra i Trevigiani col soccorso del Conte Rizzardo da Sanbonifacio, e di Azzo VII Marchese d' Este. Nel 1278 Gherardo insieme con Obizzo Marchese d' Este sostenne le parti de' Padovani contra gli Scaligeri; e cinque anni dopo fu dal Comune di Padova inviato a Ferrara ambasciatore al medesimo Marchese Obizzo. Nel 1294 Gherardo, sendo venuto a Ferrara per un trattato col Marchese d' Este Azzo VIII, creò solennemente Cavaliere il Marchese medesimo, che l' anno appresso, trovandosi in Rovigo, resegli simile onore, creando cavaliere il figliuolo di lui Rizzardo (*Litta, l. c. Frizzi T. III, p.* 196*: Verci, ecc.*).

dal 1230 egli passò a Ferrara, e venne investito della Casa che fu de' Marcheselli; ma soltanto dopo il 1240, preso ed allontanato dalla città l'avversario suo Salinguerra, potè dimorarvi in pace (*Frizzi, T. III, p.* 99, 105, 118). Nel 1242 fu creato Podestà di Ferrara a tempo non definito; e d'allora in poi fino al 1264 non si allontanò da quella città se non per cagione di guerre e per la crociata contra il tiranno Ecelino (44). Fra' trovatori e giullari che frequentarono la corte del Marchese d'Este Azzo VII, e che ivi si accostarono col nostro Maestro Ferrari, credo di potere a ragione annoverare *Guglielmo dalla Torre* trovatore, i due giullari *Messonget* e *Falcone*.

GUGLIELMO DALLA TORRE

« Questi si fu giullare, e fu di Peiregore, d'un castello che si dice la Torre. E venne in Lombardia, e sapea di molte canzoni, e s'intendeva e cantava bene e gente, e trovava. Egli prese mogliera a Milano e la menò a Como, ove mortagli, ne prese disperato dolore, e ne fece le pazzie, finendo con lasciarsi morire » (*Rayn. T. V, p.* 211). Di lui si ha il seguente Sirventese di sole due stanze, nel quale mostra essere stato bene accolto ed onorato dal Marchese d'Este (*Mss. Est. f.* 188, *n. X.*):

De Saint Martin me clam a Saint Andreu,
E prec li fort que me 'n faza dreichura,
Car non auz a Corat vis de Judeu
E Faciol, que chascus fai rancura,
Quar non foron a trair Damedeu:
E pos negus no m vol donar del seu,
Lor enemics serai oltra mesura.

---

(44) Ecelino occupò ed ebbe in suo potere Este, e l'altre terre del Marchese Azzo VII, dall'anno 1249 fino al 1256 (*Murat. Ant. Est. P. II, p.* 9, 12).

Al *Marches d' Est* me 'n clam, que m det per feu
Q'eu dixes mal de l'avol gent tafura.
Cuiat vos donc quals pros no sia qual greu
Dels rics malvatz qui gaston la pastura?
Non volria que mil marcs fosson meu,
Per q'eu fezes l'usage al Fariseu,
Paubres de cor, rics de mala ventura.

Se Guglielmo, non curato dai ricchi dell'età sua (forse da *Conrado* e *Bonifacio* di Monferato, o dai Malaspini), *se ne richiama al Marchese d' Este, che gli diè come per feudo, ch' ei dicesse male della gente stolta e disleale;* mostra che il Marchese lo accogliesse molto onorevolmente alla sua corte, e gli donasse del suo. E che il Marchese d' Este lodato da Guglielmo della Torre fosse veramente Azzo VII, ne dà argomento non dubbio una Canzone di lui in lode di *Giovanna d' Este,* prima moglie di Azzo VII, la quale visse con lui dall'anno 1221 al 1233, siccome diremo in appresso. Di che vedesi chiaramente come Guglielmo era nelle parti di Lombardia circa gli anni 1220, 1230; e ciò confronta col congedo di una tenzone di Guglielmo della Torre con Sordello Mantovano, ove il primo si appella a *Donna Azalais,* e l'altro a *Donna Conja* (45), che parmi

(45) L'indicato congedo è come segue (*Rayn. T. IV, p.* 35: *Mss. Est. f.* 148, *n. II*)

Sordel, quar verais pretz fis
Es en *N' Azalais* aclis
De Iuzalaina, mi par
Que dei aquest plag jutgar:
E so qu' ill en volra dir
Dev ben a totz abelir.

Car totz hom pros s' abelis
De *Na Conja,* o s grazis,
Guillem, son valen pretz car,
C'ab N' Azalais deia far
Lo jutjamen e complir,
E tuit lo devem grazir.

sia la celebre *Conizza da Romano*, sorella di Ecelino, e moglie del Conte Rizzardo di Sanbonifacio, la quale nel 1224 fu rapita al marito dai fratelli di lei Alberico ed Ecelino, per darla a Sordello Mantovano (*Litta*, *Famil. Ecelino: Raynouard*, *T V. p.* 444).

MESSONGET

Coll'emendare un errore, che trovò forse ne'suoi manuscritti il ch. Raynouard (*T. IV*, *p.* 288), corso in un serventese di Ugo da San Ciro, si rende assai verisimile che un giullare detto *Messonget* fosse accolto ed onorato dal Marchese d'Este Azzo VII, probabilmente dopo l'anno 1240. Messonget giullare avea chiesto un serventese al trovatore Ugo di San Ciro, il quale glielo fece, ma tale che poco gli dovette aggradire; e dice come segue:

Messonget, un sirventes
M'as quist, e donar l'o t'ai
Al pus tost, que ieu poyrai

Nel terzo verso del primo congedo il Mss. Est. ha *De Iuzalaina*, ed il Barbieri (*p.* 125) lesse *De Vidallana;* e l'una o l'altra di queste due lezioni parmi sia di gran lunga preferibile a quella del ch. Raynouard, che pose *Ses velania.* Nè faccia difficoltà la voce *aclis* frapposta al nome proprio *N' Azalais* ed al cognome *De Iuzalaina*, o *Vidallana:* poichè Alberto nel congedo di simile tenzone con Amerigo (*v. addietro*, *not.* 14) dice similmente: *a N' Emilla lais de Ravenna;* e Giovani Stefano altresì (*v. Galvani*, *Osserv. p.* 162) *Guillem a valor De Lodeva.* La lettera *De Iuzalaina* forse dee rettificarsi leggendo *De Saluzza;* poichè a que' tempi era celebre *N' Azalais Comtessa de Saluza* (*Rayn. T. V*, *p.* 416), figliuola di Guglielmo Marchese di Monferrato, e moglie di Manfredi II Marchese di Saluzzo (*Tenivelli*, *Biogr. Piemont. Alb. di Monf.*) Il Mss. Est. invece di *Na Conja* ha *N' Aineseta:* e *N' Ainesina de Saluza* trovasi ricordata da Albertet (*Mss. Est. f.* 76 *verso*) insieme con *N' Azalais de Castell e de Massa*, e la Contessa *Biatriz sa cosina.* Nel resto parmi che in quel verso di Pietro Guglielmo di Lucerna (*Rayn. T. V*, *p.* 216): *Qui Na Caniza guerreia* debbasi senza meno leggere *Cuniza;* di che altri può ragionevolmente dubitare se *Na Conja* sia, o no, lo stesso nome che *Na Cuniza.*

E'l son d'En Arnaut Plagues;
Que autre aver no t daria,
Que non l'ai; ni, s'ieu l'avia,
No t'en seria amicx,
Que s'era de mil marcx ricx,
D'un denier no t'en valria.

Q'en tu non es nulha res
De so q'a joglar s'escai,
E tos chans no val ni plai,
Ni tos fols ditz non es res;
E croya es ta folia,
E paubra ta joglaria,
Tan que si no fos '*N Albricx*
El Marques que es tos dicx,
Nulhs hom no t'alberguaria.

Per tu blasmon lo Marques
Li croy joglar e 'l savay,
Per lo ben que elh te fay;
Per q'ieu vuelh q'en Verones
Al Comte tenhas la via:
Ma 'l dig, que mais li valria
Us bravs balestiers enicx
Que traisses als enemicx,
Que s'ieu tu li trametia.

Il ch. Raynouard mostra avere supposto che Messonget fosse albergato da un *Alberico Marchese*, che peraltro non saprebbesi dire qual fosse, nè dove avesse sua signoria (46).

---

(46) Il ch. Emerico David (*Hist. Litt. de la Fr. T. XIX, p.* 475) legge *que es tos ricz*, e spiega *Se non era il Marchese Alberico, che è il tuo sostegno;* ma, per tacere d'altre ragioni, la lettera *ricz* sembra arbitraria, e contraria alla regola di non ripetere la stessa parola in rima, giacchè *ricz* è nella strofa antecedente. Parmi ancora, che se Ugo avesse inteso di nominare un Alberico Marchese, avrebbe detto *Albrix Marques*, oppure *El Marques Albrix*.

D'altra parte, con leggiere mutazione di lettera, leggendo *E 'l Marques d' Est, o 's dicx* (47), si ha un costrutto migliore, e veggonsi insieme ricordati tre personaggi non pure contemporanei, ma collegati fra loro, e amici de' giullari e de' trovatori; cioè *Azzo VII Marchese d' Este*, *Alberico da Romano* e Rizzardo di Sanbonifacio *Conte Veronese*. Alberico da Romano, inimicatosi col fratello Ecelino, nel 1239 si accostò alla parte Guelfa, che era quella del Marchese d'Este, e tale si mantenne fino al 1257 (*Murat. Annali d' Ital.*) (48). E ch' egli fosse amante de' trovatori, lo congetturo dal vedere che una parte dell' antico codice provenzale Estense (come leggesi nell' indice posto in principio di esso) fu trascritta *ex libro qui fuit* DOMINI ALBERICI: giacchè non saprebbesi forse trovare altra persona di que' tempi cui meglio si convenisse il titolo *En*, che risponde appunto al *Dominus* del nostro codice. Dell' amore del Conte Veronese, Rizzardo di Sanbonifacio, verso i trovatori e la poesia provenzale, ne fa certa fede lo scrittore della vita di Sordello (*Rayn. T. V, p.* 444), ove dice ch' egli sen venne *a la cort del Comte de San Bonifaci, e 'l Coms l' honoret molt.*

Non saprei ben dire se di *Messonget*, o d' altro *Giullare del Marchese d' Este,* debbasi intendere il seguente tratto di un sirventese del trovatore *Cavaire* (*Rayn. T. V, p.* 112).

Cavaliers, cui joglars vest,
De cavaleria s' desvest;
C' us ioglaretz del *Marques d' Est*,

---

(47) Questa emendazione, che sembra richiesta dal contesto, si conforta osservando, che nel Manuscritto Provenzale della P. Biblioteca dell' Instituto di Bologna corse simile errore in una delle canzoni del Peguillano in lode di Donna Beatrice d' Este, leggendovisi *Na Biatris daquest* invece di *Na Biatris d' Est.*

(48) Ugo da San Ciro, e quindi Messonget altresì, fioriva a mezzo il secolo XIII incirca; poichè nel 1256 egli scrisse una sirventese contro Ecelino da Romano, siccome avvertì il ch. E. David (*Hist. Litt. T. XIX, p.* 475).

Falco, vos a vesti ab si:
Per que m demandatz qui m feri,
Que noca us deman qui us vesti?

Il Marchese d'Este quivi nominato parmi verisimilmente Azzo VII. Il ch. Raynouard per *Falco* intende Bertrando *Folcon*, che fu de' visconti d'Avignone (*Millot*, *T. III*, *p.* 37), e di cui si ha un sirventese in risposta ad altro di Gui di Cavaillon per la guerra co'Francesi nel 1239 (*Rayn. T. IV*, *p.* 207-210). Egli verrebbe ad essere appunto contemporaneo di *Messonget giullare del Marchese d'Este,* che potrebbe credersi la stessa persona che il *giullaretto del Marchese d'Este* ricordato così con disprezzo dal Cavaire, del pari che da Ugo di San Ciro (49).

Ma l'amore che il Marchese d'Este Azzo VII portò alla poesia ed ai trovatori provenzali, vie più chiaro si dimostra per le lodi singolari che questi tributarono alla prima di lui moglie *Giovanna*, ed alla loro figliuola *Costanza*.

GIOVANNA D'ESTE MOGLIE DI AZZO VII.

Della prima moglie di Azzo VII Marchese d'Este altro non si sa di certo, se non ch'ella ebbe nome *Giovanna*, e che visse col marito dal 1221 fino addì 19 di Novembre del 1233, in cui ella morì (*Brunacci*, *Vit. della B. Beatr. I*, *p.* 68, 125: *Frizzi*, *T. III*, *p.* 152: *Baruffaldi*, *Vita della B. Beatrice II*, *p.* 14: *Litta*, *Fam. Est. Tav. VII*) (50).

---

(49) Altri però, insistendo sulla lettera *Falco,* potrebbe intendere così nominato, non già *Folcone* di Avignone, ma sibbene *Falcone*, che di monaco che era si fece trovatore, e di cui si ha una tenzone con Gui di Cavaillon (*Rayn. T. V, p.* 146, 172), che lo rimprovera d'essere troppo propenso (abrivatz) a dir male, e d'essere stato gettato fuori del chiostro e del refettorio.

(50) Nella vita della B. Beatrice II, Giovanna è detta *sorella di lo Re Ruberto Re de Puja* (*Brunacci, p.* 68), ma è certamente errore, sebbene il Brunacci ed il Frizzi non sappiano indicarne l'origine. Lo stesso errore trovasi

Un trovatore anonimo, al riferir del Millot (*T. III, p.* 439), *fait un éloge complet de* JEANNE D'EST, *qui fait valoir le pays d'Est, de Trévise, de Lombardie, de Toscane, et qui réside au château de Occasion.* Ella fu inoltre lodata dal celebre Amerigo di Peguillano, da Pietro Guglielmo, e forse ancora da altri trovatori.

AMERIGO DA PEGUILLANO

Questi ha una Canzone in cui dice tutt'insieme bene e male di Amore, e ne rimette il giudizio e la sentenza al senno di *Donna Giovanna d'Este*, col seguente congedo:

Car val mais, e conois, e sen
Na Joanna d'Est, et enten
Mielh, segon lo dreg juje cals
Dev hom dir d'Amor bes o mals.
(*Mss. Est. f.* 172, *n. IIII: Rayn. Lexic. T. I, p.* 433).

E parmi, che di *Giovanna d'Este* si possa intendere anche il seguente tratto di altra Canzone del Peguillano (*Mss. Est. f.* 70, *n. XXV, Per raisso natural*):

Una Donna leial
Sai eu, q'es de plaizensa,
Et estai en valensa,
Per gardar meill sa flor,

---

ripetuto nella Cronaca di Ferrara di Jacopo Marano (*Mss. Est. VII, D,* 10); e così pure in due altre Cronichette (*Mss. Est. IX, B,* 1: *II*, ✱, 16), l'ultima delle quali, per più stravaganza, la dice *Madonna Giovanna degli Ursini sorella del Re Ruberto Re di Puglia* (*Anno* 1282). Ma questo errore sì madornale ci scopre appunto l'origine di quella falsa opinione; poichè vedesi come que' cronisti ed altri scambiarono Azzo VII con Azzo VIII, che nel 1282 sposò *Giovanna degli Orsini*, e nel 1304 in seconde nozze prese *Beatrice figliuola di Carlo II Re di Puglia e sorella di Roberto, che poscia fu similmente Re di Puglia* (*Murat. Ant. Est. P. II, p.* 37, 66).

En Mirabel, que te
E cort e son, per que
Gazaingna be ave
E bel joc franchamen,
E ten garda, e i a rona mandan,
E s' bateget lo jorn de Saint Joan.

Qui que s'crole ni esteu etrenan,
Malaspina estai ferm en l'estan.

Amerigo col dire, che quella *Donna leale si battezzò il giorno di San Giovanni*, viene graziosamente ad accennare il nome di lei, che dovette appellarsi *Giovanna;* e dicendo, ch'ella *guarda il suo fiore*, mostra che non fosse peranco maritata; sì che può essere la stessa persona che la *Giovanna*, la quale poscia si maritasse ad Azzo VII. Gli ultimi due versi danno qualche argomento a credere che quella *Donna Giovanna* fosse di Casa *Malaspina;* lo che confronterebbe col detto dell'Anonimo del Millot, cioè che *Giovanna d'Este facea valere il paese d'Este*, *di Trevigi*, *di Lombardia e di Toscana* (51). Amerigo da Peguillano, che dopo aver deplorata la morte del Marchese d'Este Azzo VI, verisimilmente passò alla corte del Marchese Guglielmo Malaspina (*v. addietro*, *not.* 27), dopo avere nel 1220 incirca compianta la morte di Guglielmo stesso, probabil-

---

(51 Amerigo nel compianto per la morte del Marchese Guglielmo Malaspina (*Mss. Est. f.* 68, *n. XVII: Rayn. T. IV*, *p.* 61: *Galvani*, *Osserv. p.* 64) dice di lui similmente:

Oi Dieus! com son escurzit li clar¯rai,
Qu' alumavan Toscana e Lombardia!

Posto che Giovanna moglie di Azzo VII fosse di Casa Malaspina, il trovatore potea dire ch'ella facea valere la Toscana, come nata di Casa Malaspina, e la Lombardia, Este e Trevigi, come maritata in Lombardia al Marchese d'Este che avea dei diritti sopra la Marca di Trevigi (*v. Verci*, *Stor. T. III. p.* 85, Docum.)

mente tornò alla corte Estense, allor che Giovanna d'Este vi fioriva per fama di senno e di cortesia.

PIETRO WILLEMS o sia GUGLIELMO

Nel Codice Estense antico leggasi un sirventese sotto il nome di *Peire Willems* (*fol.* 193, *n. III*), che finisce colle lodi di Giovanna d'Este, che è senza meno la prima moglie di Azzo VII, come si raccoglie dal contesto di quella poesia. Il trovatore, dopo avere ripreso ed ammonito l'Imperatore ed altri principi, finisce lodando *Giovanna d'Este*, qual Donna prode, cortese e irreprensibile; e dice:

Donna sai ab cor plazenter,
Dont om non pot nul mal dir,
E no tem mal de lauzenger,
E sap los meillors retenir
Ab onrar et ab acoillir;
Ch'el gent fenis e comenza
Sos solaz e sa parvenza,
Que ren no i fai faillenza;
Et a car nom per encarir (52).

---

(52) Il ch. Raynouard (*Choix, T. IV, p.* 140) al v. 3 legge *gap* (*gabbo*) invece di *mal*, ed al v. 6 *Tan* invece di *Cel* del Mss. che parmi debba stare per *Ch' el*. Il nome *Gioanna* o *Giovanna* è detto *nome caro per incarire*, o sia per *aggradire*, in riguardo al principio di esso che gli parve derivare o fare assonanza con la voce *Joi* (*Gioia*) o con l'altra *Joven* (*Giovinezza*, o sia Cortesia.) Guglielmo da San Didiero (*Galvani Osserv. p.* 51) per simile modo disse *bello il nome* della sua donna:

Aissi cum es bella sil de cui chan,
E BELHS SON NOM, sa terra, e son castelh,
E belh siey dig, siey fag, e siey semblan;
Vuelh mas coblas movan totas en belh.

Nel resto il nome *Giovanna* parve bello e caro anche a Dante (*Parad. XII*, 80), che in riguardo al significato, e non già al suono di esso, disse della madre del Patriarca S. Domenico:

O madre sua veramente GIOVANNA,
Se interpretata val come si dice.

Na Joanna d' Est agenza
A toz los pros, ses faillenza;
Per q' eu m voill ab los pros tenir.

A ben definire il tempo in cui fu scritto questo sirventese, ne porge argomento non dubbio la stanza ove il trovatore volge i suoi versi a Federico Imperatore, e dice:

A l' Emperador dreiturier
Frederic vuelh mandar e dir,
Que, si mielhs no mante l' empier,
Milan lo cuida conquerir
Ab gran faiz, e fai se n auzir.
Don vos jur per ma crezenza,
Que pauc pretz sa conoissenza,
E son sen e sa sabenza,
S' en brev no l' en sap far pentir.

Il Millot (*T. I, p.* 35), il Tiraboschi (*T. III, l. IV, c.* 4, *n.* 5), il Raynouard (*T. IV, p.* 139) ed altri, nel falso supposto, che questo sirventese sia di *Bernardo di Ventadorno*, credettero che il poeta co' versi suddetti volgasi all' Imperatore Federico I, che di fatti prese vendetta de' Milanesi fino ad agguagliare al suolo la loro città ribelle. Niuno peraltro di que' dotti scrittori, nè altri poscia, seppe indicarne una *Donna Giovanna d'Este*, che ci fiorisse a que' tempi, siccome necessariamente richiede la fine del sirventese medesimo (53). Ma il Codice antico Estense, che

(53) « Questa *Giovanna d' Este*, avverte il Tiraboschi, non è stata conosciuta dal Muratori, e fra i molti principi di questa illustre famiglia, che circa la metà del XII secolo vissero, io non posso decidere di qual tra essi fosse figliuola ». Egli dovea aggiungere, *o moglie;* e di fatti spero aver dimostrato che questa *Giovanna d' Este* fu moglie e non già figliuola di un Marchese d' Este. Ancora il rispetto singolare, con cui i due Trovatori lodano Giovanna d' Este, celebrandone il senno

in fatto quasi domestico merita vie maggior fede degli oltramontani, viene a sciogliere il nodo, e toglie ogni difficoltà, attribuendo il sirventese a *Pietro Guglielmo*, che fiorì nella prima metà del secolo XIII, cioè al tempo stesso in cui ci visse Donna Giovanna d'Este moglie del Marchese Azzo VII (54). A dichiarare pertanto pienamente la cosa, non rimane che ad indagare, se a' tempi di *Giovanna d'Este* Milano si sollevasse contra *Federico II Imperatore*, e se intorno a quegli anni fosse nelle parti di Lombardia un trovatore per nome *Pietro Willelms*, o sia *Guglielmo*.

Al tempo adunque, in cui *Donna Giovanna d'Este* visse col suo marito Azzo VII, cioè negli anni decorsi dal 1221 al 1233, i Milanesi sollevaronsi contra l'*Imperadore Federico II*, il quale dovette rivolgersi al Sommo Pontefice Onorio III, pregandolo che interponesse la suprema sua autorità per tornare all'obbedienza ed al dovere Milano ed altre città di Lombardia. Ciò avvenne l'anno 1225; e nel susseguente i Milanesi, lungi dall'arrendersi, strinsero lega

---

e la cortesia, anzi che la beltà, accenna ad una consorte, anzi che ad una figliuola di un Principe Estense. Nel resto, se la *Donna Giovanna d'Este* lodata in questo controverso sirventese è la stessa persona, che la *Donna Giovanna d'Este* celebrata da Amerigo di Peguillano, siccome v'ha ogni ragione a crederlo; ella non potè altrimenti vivere a mezzo il secolo XII, perchè in tale supposizione Amerigo stesso, che nel 1266 pianse la morte di Re Manfredi (*v. Raynouard, T. V, p.* 12) sarebbe vissuto poetando oltre ad un secolo; lo che niuno vorrà di leggieri credere.

(54) E qui vuolsi ancora avvertire come i manuscritti provenzali generalmente furono troppo liberali nell'attribuire a Bernardo di Ventadorno le poesie d'altri trovatori (*v. Rayn. T. V, p.* 66). Così il Millot (*T. I, p.* 36) gli attribuì un sirventese contro Amore, che è senza meno di *Albert*, come ha il Codice Estense, e come vedesi dalla risposta che gli fu fatta. Giova inoltre avvertire, che di Bernardo di Ventadorno non consta ch'ei venisse in Italia; e che non sembra probabile che un trovatore standosi oltramonti si prendesse tanta cura delle cose di Lombardia e dell'Imperatore, e celebrasse una Donna di Casa d'Este senza conoscerla. Ancora la facilità e chiarezza del dettato del controverso sirventese, che finisce colle lodi di *Donna Giovanna d'Este*, assai meglio conviensi al secolo XIII, di quello che al precedente.

di offesa e di difesa con altre città, per 25 anni avvenire (*Muratori, Annal. d'Ital.* 1220, 1225, *e segg.*). Questi fatti e circostanze assai bene confrontano non solo con l'ammonizione di Pietro Guglielmo all'Imperadore Federico, ma ancora con ciò che di lui dissero a que' giorni Sordello Mantovano e Guglielmo Figuera (55). Sordello nel Compianto per la morte di En Blacatz si propone di volere distribuire e dare a mangiare del cuore di quel prode a diversi Principi codardi, e prima di tutti all'Imperadore Federico II (*Rayn, T. IV, p.* 68):

Premiers manje del cor, per so gran ops l'es,
L'Emperaire de Roma, s'ilh vol los Milanes
Per forsa conquistar, car lui tenon conques
E viv deseretatz, malgratz de sos Ties.

E Guglielmo Figuera mostra come l' Imperadore stesso era posto a mal partito dai Lombardi (*Rayn. T. IV, p.* 202):

E conosc, que malvat labor
Fan Lombart de l'Emperador...
E si l'Emperador reman,
Que non cobre er so que om li tol,
Jamais de bon pretz sobeiran
Non avra tan com aver sol.

Due trovatori di nome *Pietro Guglielmo*, uno di Tolosa e l'altro di Lucerna, fiorirono appunto nella prima metà del secolo XIII, e furono contemporanei di Amerigo da Peguillano; sì che altri potrebbe rimanere in dubbio, chi di lor

---

(55) Sordello scrisse il compianto di En Blacats nell' anno 1229, come parve al ch. E. David (*Hist. Litt. T. XVIII, p.* 568: *T. XIX, p.* 542). Guglielmo Figueira fece quel sirventese nel 1220 (*Hist. Litt. de la Fr. T. XVIII, p.* 652) oppure qualche anno appresso.

due celebrasse insieme con Amerigo le lodi di Donna Giovanna d'Este: ma sapendosi che Pietro Guglielmo di Lucerna venne in Italia (lo che non consta di quel di Tolosa) e che fu emulo di Amerigo medesimo, parmi che a lui più verisimilmente spetti il controverso sirventese (56). *Pietro Guglielmo di Lucerna* al tempo della rivolta de' Milanesi era alla corte del Marchese di Saluzzo insieme con *Perceval,* che sarà probabilmente il *Doria,* siccome accenna il Peguillano in un sirventese contra i Giullari (*Mss. Est. fol.* 132, *verso*) dicendo:

Ni un autre tirador,
Q' eu no voill dir, *de Luserna.*

Quell' altro *tiradore*, ch' egli in segno di sprezzo non vuol nominare, sendo *da Lucerna*, non può essere che *Pietro Guglielmo da Lucerna;* poichè non v' ha memoria, ch' io mi sappia d' altro trovatore o giullare che fosse da Lucerna. Amerigo, in quel sirventese, poco prima ha nominato Sordello, che era tuttora in Italia nel 1224, allor che si rapì la celebre Cunizza: e di Cunizza stessa cantò le lodi anche Pietro Guglielmo da Lucerna in quella sua canzone che comincia (*Rayn. T. V, p.* 316):

Qui Na *Caniza* (*l. Cuniza*) guerreia
Per orgoill nì per enveia,
Foldatz gran fai; car sa beltatz resplan
E sos pretz seignoreia.

---

(56) ***Pietro Guglielmo di Tolosa*** **visse dal 1200 incirca fin dopo il 1270, intorno al quale anno egli abbandonò il secolo e si rese all' Ordine della Spada (*E. David, Hist. Litt. de la Fr. T. XIX, p.* 542; *v. Rayn. T. V, p.* 315): di che si vede com' egli non potè verisimilmente acquistarsi tale celebrità da venire alle corti d' Italia prima dell' anno 1233, in cui morì Donna Giovanna d' Este. Il Sordello (*Rayn. T. V, p.* 445) biasima Pietro Guglielmo da Tolosa per le sterminate lodi ch' ei dava alla Donna di Foy (*Fois*): e verisimilmente il Sordello doveva allora trovarsi in Provenza.**

Cunizza da Romano si maritò al Conte Rizzardo di Sanbonifacio nel 1221 (*Litta, Famiglia da Romano*); cioè nell'anno stesso in cui *Giovanna* al *Marchese d'Este* Azzo Novello. Pietro Guglielmo da Lucerna, che si piacque di andare attorno per diverse contrade (57), venuto in Italia probabilmente fu da prima nelle parti di Este e di Verona accolto dal Marchese d'Este e dal Conte di Sanbonifacio, e poscia passò alla corte del Marchese di Saluzzo, ove trovavasi dopo il ratto di Cunizza, avvenuto l'anno 1224.

COSTANZA D'ESTE FIGLIUOLA DI AZZO VII.

Il Papon (*Hist. de Prov. T. III, p.* 362) riferisce come *Ralmenz,* o sia *Raimondo, Bistors d'Arles,* trovatore Provenzale, che fiorì nella prima metà del secolo XIII (*v. Hist. Litt. de la Fr. T. XVIII, p.* 642), fece cinque Canzoni in lode di *Donna Costanza d'Este,* dicendo fra l'altre cose, ch'egli temeva, *que cette beauté ne le détruise, come une beauté détruisit la ville de Troye.* Il Raynouard da prima (*Choix, T. V, p.* 398-399) pubblicò alcuni tratti di quelle Canzoni, e poscia (*Lexic. T. I, p.* 398) ne diede una intera, la quale leggesi anche nel Codice Estense cartaceo (*fol.* 342 *verso*) ma scorrettissima, e comincia *Aissi co 'l*

---

(57) Pietro Willems (*Mss. Est. fol.* 193, *n. II*) nel sirventese che comincia: *No' m fai chantar amors nì drudaria,* dice di sé:

Molt m' abellis qui m' a bella paria,
Quant venc en loc on no sui conoguz,
Nì qui m quer en dreiz de cortesia
De qual partz sui repairaz ni moguz;
Car demandan es hom reconoguz
E respondenz: per q' es razos q' om sia
De bels respos als granz et als menuz.

Il Codice antico Estense (*l. c.*) attribuisce allo stesso *Peire Willems* la bella canzone in lode della B. Vergine, che comincia: *Ai Vergina, en cui m' entendenza,* la quale suole attribuirsi a quel di Tolosa; ma per le cose sopra discorse potrebbe rendersi a *Pietro Guglielmo da Lucerna,* che d' altronde ne' manuscritti rimansi forse troppo povero di componimenti poetici.

fortz castels. Ne giovi pertanto rapportare da prima il congedo di questa, e quello di altra, insieme con due stanze, nelle quali il trovatore epilogò i pregi tutti di *Donna Costanza d'Este;* e poi definire a quale delle tre Costanze d'Este fiorite al tempo di sopra indicato, riferire debbansi cotanti pregi e lodi.

RAIMONDO BISTORS D'ARLES

I.

En vos es sens, qu'es de totz bes razitz,
Que us capdella ab joi et ab joven,
E tals beutatz, que chascun que us ve ditz
Que gensor es del mon; e ges no i men:
Et en vos es valors e cortesia
Prez e honors e tot bon aib prezan...

Cansos, vai te n a la gensor que sia,
A *Na Costanza d'Est*, on tut ben v'an;
Que tan bella non sai ni tan prezan.

Ai! bels Fenics, merces e cortesia
Me vailh ab vos, qu'eu no m mor aman,
E canz el nom de tan trist en Tristan (58).

II.

Qui vol vezer bel cors e ben estan,
E vol vezer on fis pretz cars s'es mes,
E vol vezer on fina beutatz es,
E vol vezer on nais e viv onransa,

---

(58) Nel secondo verso del primo congedo il ch. Raynouard lesse *on tut ben van*, ed il Codice Estense ha *tot ben nan;* ma parmi che il senso e la giusta separazione delle lettere richieda *v' an* oppure *n' an*. Il secondo congedo suol riferirsi a persona diversa da quella a cui volgesi il trovatore nel primo; onde penso che *bels Fenics* sia il vicenome imposto da Bistors alla sua donna, e che questi ultimi versi non riguardino altrimenti Donna Costanza d'Este. Le voci *joi e joven* accoppiate e ripetute dal trovatore nel lodare Donna Costanza d'Este, forse accennano alla madre di lei *Joanna*, che al dire di Pietro Guglielmo avea *car nom per encarir* (*v. addietro not.* 52). Bistors si piacque di cotali bisticci, come si pare segnatamente dall' altro *tan trist en Tristan;* ove la grazia dell' anagramma non può tutta rendersi in voci toscane.

E vol vezer on nais joi e jovens,
E vol vezer on n'es valors e sens,
Vegna vezer *Madomna Na Costansa.*

Na Costansa Domna, 'l vostre cors gens
Es de beutatz e de pretz tan manens,
Qu'en poiras feira tener en Fransa (59).

Tre Donne di nome *Costanza* ricorrono nella genealogia della Famiglia Estense in sul principio del secolo XIII.

I, *Costanza* figliuola di Azzo VI e di Adelaide di Rinaldo Principe di Antiochia, probabilmente morta fanciulla nel 1215 (*Litta, Tav. VII*) in età di 10 anni all'incirca; giacchè Azzo sposò Adelaide nel 1204.

II, *Costanza* figliuola di Azzo VII, e di Giovanna sua prima moglie, maritata ad Uberto degli Aldobrandeschi Conte di Maremma, che probabilmente è quello di cui parla Dante (*Purgat. Cant. XI, v.* 58), e che fu ucciso per opera de' Sanesi nel 1259 (*Litta, Tav. VIII*).

III, *Costanza* figliuola naturale di Rinaldo figliuolo di Azzo VII (*Litta l. c.*), la quale, sendo figliuola di donna di Puglia, dovrebb'essere nata dopo l'anno 1239 in cui Rinaldo fu colà mandato prigioniero dell'Imperatore.

La prima delle suddette Donne Estensi rimane esclusa dalla tenera sua età, cui non si sarebbe convenuto il titolo di *Donna e Madonna,* non che le lodi di senno, di valore, di cortesia, e l'altre che Bistors diede a *Donna Costanza d' Este.* La terza ci visse in tempi e luoghi, ove probabilmente non fu il trovator Provenzale. Rimane adunque assai verisimile, che la *Donna Costanza d' Este* celebrata da Raimondo Bistors d'Arles sia *Costanza figliuola* di Azzo VII,

---

(59) Il ripetuto *Qui vol vezer* ricorda quel del Petrarca (*P. I, Son.* 210):
« *Chi vuol veder* quantunque può natura ».
Na Costanza Domna potrebbe forse tradursi *Signora Donna Costanza:* e mostra come l'uso avea posto in oblio la derivazione di *Na* da *Domina, Domna,* del pari che appo noi *Donna* e *Don* da *Domina* e *Dominus.*

che accolse ed onorò tanti trovatori, e di Giovanna sua prima moglie, la quale parimente fu celebrata da due poeti Provenzali (60).

Per le cose fin qui discorse, parmi che in molti punti siano vie meglio definiti i tempi e distinte le persone sì de' Principi Estensi che accolsero ed onorarono i Poeti Provenzali, come de' Poeti medesimi che ne celebrarono i meriti e le lodi. Che se mi sono talora scostato da ciò, che ne scrissero il Barbieri, il Muratori, il Tiraboschi, il Raynouard, il David ed altri dotti Italiani e Francesi, altri non vorrà farne le meraviglie, se pur consideri, che que' valenti Scrittori non trattarono di proposito questo subbietto particolare. Che se per una parte vedo di essere riescito, con più diligenti inchieste, a rettificare gli abbagli presi dai lodati Scrittori, per altra sono in dubbio e timore di essere talvolta incorso in altri errori, e sarò grato a chi benigno me ne avverta. Onde mi giova conchiudere con le seguenti parole di Amerigo da Peguillano (*Rayn. T. IV, p.* 434: *Mss. Est. f.* 171, *n. II*):

E s'ieu en soi desmentitz,
C'aissi non sia vertatz,
Non er om per mi blasmatz,
Si per dreg m'o contraditz;
Ans n'er sos sabers plus granz
Entr' els bos e 'ls mieus mermanz,

Si d'aisso m pot venser segon rason;
Qu'eu non ai ges tot lo sen Salamon.

---

(60) Il ch. E. David (*Hist. Litt. de la Fr. T. XVIII, p.* 642) presume che Bistors lodasse Costanza figliuola del Marchese d'Este Azzo VI, e da ciò intese definire l'età del trovatore: quasi non vi fosse stata intorno a que' tempi altra Costanza d'Este, cui meglio che ad una fanciulla convenir potessero quelle lodi singolari e 'l titolo di *Domna* e *Madomna*. Ora per le cose da noi discorse si pare, che Raimondo Bistors fiorir dovette non già dal 1202 al 1230 come suppose il Sig. E. David, ma sibbene a mezzo il secolo XIII all' incirca; ed a quegli anni meglio si conviene lo stile del Bistors che parmi alquanto manierato e lontano dalla primiera candida simplicità della lingua e della poesia Provenzale.



